XXX Domenica del Tempo ordinario A **26 ottobre 2014**
25 anniversario dell'inizio della vita comune

Oggi ricordiamo venticinque anni dall'inizio della nostra vita comune, avvenuto a Desio in questi giorni di fine ottobre del 1989. Lo facciamo con sobrietà, senza celebrazioni particolari o inviti speciali (ci sarà tempo più avanti per qualche festeggiamento in più) celebrando questa eucaristia come ogni domenica, quale memoriale della pasqua di Gesù. Ogni eucaristia è rendimento di grazie, e in questa domenica il ringraziamento si colora di queste motivazioni: ringraziamo il Signore perché ci ha chiamati a diventare partecipi della sua Pasqua attraverso la vita monastica, in questa comunità.

Ricordare un anniversario, qualunque esso sia, significa sempre misurarsi con lo scorrere del tempo. Il tempo passa… è la fase un po' scontata che spesso affiora, senza troppo pensarci, sulle nostre labbra di fronte a qualche data particolare, che più di altre ci costringe a fare i conti con il frettoloso migrare dei giorni. Non è però una frase così banale, o quanto meno può sollecitare in noi qualche interrogativo più serio. Ad esempio, il tempo passa oppure si compie? Che percezione abbiamo del tempo: come qualcosa che ci sfugge di mano, spesso in modo inconcludente? Oppure come un bene che ci viene donato, con il suo carico di promesse, ma anche con i suoi frutti, da cogliere e gustare? Il tempo si perde nel nulla oppure matura nei suoi frutti? Possiamo ascoltare anche alla luce di questi interrogativi la parola di Dio che la liturgia di questa domenica ci propone. Anche nei testi che abbiamo ascoltato possiamo infatti riconoscere un filo rosso costituito dal tempo con le sue tipiche scansioni: il passato, il presente, il futuro.

Alla domanda del dottore della legge che lo interroga sul 'comandamento grande' Gesù risponde citando un testo del Deuteronomio – «amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente» – al quale aggiunge un testo del Levitico – «amerai il tuo prossimo come te stesso» –. Matteo lascia cadere un verbo importante, con cui si apre il testo del Deuteronomio: *Ascolta!* Lo abbiamo cantato all'inizio di questa celebrazione: Ascolta Israele, tu amerai… È strano: per amare bisogna ascoltare. E il senso di questo imperativo non è che bisogna ascoltare un comandamento – il comandamento dell'amore – per obbedirgli. Il senso è un altro. Nel Deuteronomio il verbo ascoltare è associato a un altro verbo fondamentale: 'ricordare'. Ascoltare significa ricordare, si ascolta per poter ricordare, e ricordare non semplicemente una storia, ma tutto ciò che Dio ha fatto per il suo popolo. Tutto ciò che Dio ha già fatto per noi. In altre parole: ciò che dobbiamo ascoltare non è anzitutto un comandamento – 'devi amare' – ma il fatto che Dio ci abbia amati per primo e che questo suo amore si è tradotto per noi in storia di salvezza, in promessa di vita, in benedizione sovrabbondante. Dobbiamo ascoltare che siamo stati amati e che nel suo amore Dio ci ha donato tutto, ed è questa totalità del dono che fonda in noi la possibilità di corrispondergli, amandolo con tutto ciò che siamo.

Questo amore totale per Dio ha però come condizione l'amore per il prossimo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Infatti, spiegherà san Giovanni nella sua prima lettera, non possiamo amare Dio che non vediamo se non amando il fratello che vediamo. C'è però anche qui dell'altro da ascoltare e comprendere. Possiamo intendere così la parola del Levitico: amerai il prossimo tuo come un altro te stesso. L'amore con cui Dio ti ha amato e ti ha salvato lo devi riconoscere anche nell'amore con cui Dio ama e salva il tuo fratello, che ti vive accanto. E il vincolo che ti lega a lui è che ciò che Dio ha fatto per te lo ha fatto anche per lui. San Paolo lo dirà chiaramente nelle sue lettere: il fratello è qualcuno per cui Gesù è morto così come è morto per te. Allora, quell'opera di salvezza che riconosci nella tua vita devi tornare a contemplarla nella vita del prossimo che ti vive accanto. Chiunque egli sia, qualunque cosa egli abbia combinato nella sua vita. È amato e salvato dal Signore nello stesso modo con cui il Signore ama e salva te. Qui c'è tutta la bellezza della Chiesa, di ogni comunità cristiana, di ogni famiglia, anche della nostra comunità monastica. Se siamo insieme, se

viviamo insieme, se cerchiamo insieme il Signore, se oggi possiamo ringraziare il Signore per questi venticinque anni di vita comune con cui ci ha benedetto, è perché ciascuno di noi può dire con grande semplicità e con altrettanta verità: il Signore ama me e ha salvato me come ama e salva ogni fratello della mia comunità. E mi ha chiamato insieme a lui perché la mia vita non può essere compiuta senza di lui. Come non posso amare Dio che non vedo senza amare il fratello che vedo, così non posso riconoscere l'amore che Dio ha per me se non riconosco l'amore che ha per mio fratello. E non posso riconoscere l'amore che Dio ha per me se non riconosco e non accolgo i gesti con cui ciascuno dei miei fratelli testimonia il suo amore per me, la sua amicizia, la sua prossimità.

C'è poi un secondo grande motivo di ringraziamento che ci viene suggerito da quanto scrive Paolo ai cristiani di Tessalonica, ricordando loro cosa c'è all'origine della loro comunità: una parola di Dio predicata non solo a parole, ma con l'esempio della vita, e accolta, in mezzo a tante prove e tribolazioni, ma soprattutto nella gioia dello Spirito Santo. Quello che è vero per la comunità di Tessalonica è vero anche per la nostra comunità e per ogni comunità cristiana: al principio della nostra vita comune c'è la parola di Dio predicata nella fede e accolta nella gioia. Ricordare venticinque anni di vita significa ricordare venticinque anni di ascolto della Parola, che ha operato in noi e in mezzo a noi va compiendo le sue promesse. Prima che essere comandamento, infatti, la parola di Dio è promessa, promessa di vita, promessa di una fecondità che supera le nostre stesse possibilità. Il comandamento grande dice infatti: *amerai*. Se ascolti la parola di Dio e la lasci operare nella tua vita, se consenti al seme della Parola di portare frutto nel terreno della tua esistenza, allora quello che la parola comanda diventa promessa di vita: amerai, potrai amare, la parola che hai ascoltato e alla quale hai creduto maturerà fino al compimento nella tua esistenza e in quella della comunità. Cambia allora la percezione che abbiamo del tempo: il tempo non fugge via, non scappa senza che tu lo possa arrestare, non si perde nel nulla; al contrario, nel tempo e attraverso il tempo Dio compie nella tua vita le sue promesse. L'amore con cui ti ha amato e ti ha salvato diventa pian piano, giorno dopo giorno, la tua possibilità di amare. Amerai, e potrai farlo perché la parola che hai ascoltato e alla quale hai creduto compie in te le sue promesse.

Ecco allora che la memoria di quanto abbiamo vissuto in questi venticinque anni, diventa promessa affidabile per il futuro: amerai. Paolo scrive alla comunità di Tessalonica che è diventata modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia. Non credo che questo si possa dire con la stessa verità di noi: non siamo diventati modello per nessuno. Però una cosa la dobbiamo credere: dobbiamo essere certi che la parola che abbiamo ascoltato, e alla quale abbiamo creduto, sta compiendo le sue promesse, e le compie non solo per noi, ma attraverso di noi anche per altri. Oggi la Chiesa di Milano celebra la Giornata missionaria. Una giornata che ci sollecita a pregare e a sostenere in ogni modo possibile tutti i missionari dell'evangelo, ma che ci richiama anche a quella missionarietà che è costitutiva di ogni stato di vita nella Chiesa, e dunque anche di una comunità monastica. Il nostro modo di essere missionari è anzitutto questo: lasciare che la parola di Dio compia in noi le sue promesse, non solo per noi, ma anche per altri. C'è però un'altra dimensione missionaria che è costitutiva della nostra vita, in una prospettiva più passiva, importante tanto quanto quella attiva. Paolo ricorda ai Tessalonicesi che all'inizio della loro comunità c'è una parola accolta perché qualcuno l'ha predicata. E questo è vero anche per noi, per la nostra comunità. Mentre ringraziamo il Signore, dobbiamo ringraziarlo anche per tutti coloro che in questi venticinque anni, in modi molto diversi ma tutti necessari, ci hanno predicato, testimoniato la parola di Dio e le sue promesse, ci hanno sostenuto con la loro fede e la loro testimonianza. Ci hanno consentito di ascoltare e di credere all'amore di Dio donandoci i gesti concreti del loro stesso amore prossimo e fraterno. Grazie!

Fr. Luca